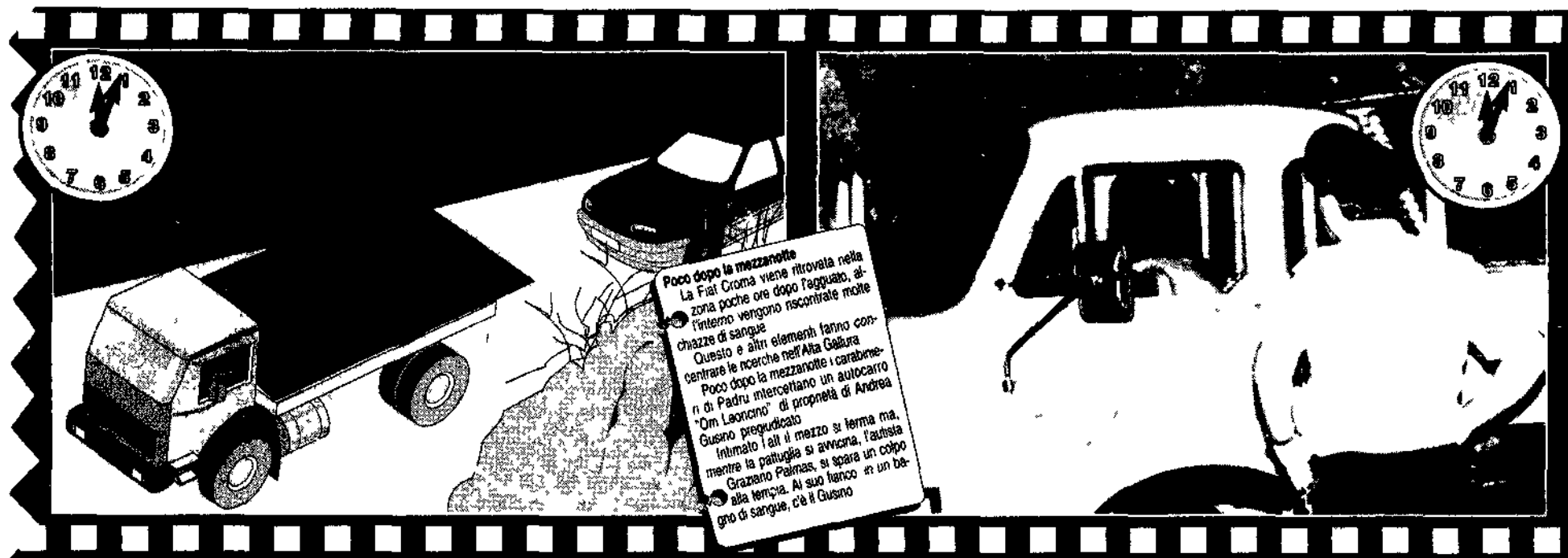


EMERGENZA SARDEGNA.

Uno dei banditi per non essere preso si spara alla testa. Un supertestimone racconta le fasi più feroci dell'eccidio



Poco dopo la mezzanotte La Fiat Crona viene ritrovata nella zona poche ore dopo l'agguato, all'interno vengono riscontrate molte chiazze di sangue. Questo e altri elementi fanno concentrare le ricerche nell'Alta Gallura. Poco dopo la mezzanotte i carabinieri di Padru intercettano un autotreno "Om Leoncino" di proprietà di Andrea Gusino pregiudicato. Intimato il mezzo si ferma ma mentre la pattuglia si avvicina, l'autista Graziano Palmas, si spara un colpo alla tempia. Al suo fianco in un bagno di sangue c'è il Gusino.

■ SASSARI Morire piuttosto che finire in manette... Morire piuttosto che lasciarsi catturare dai colleghi dei due carabinieri che avevano ucciso poche ore prima. Con ferocia avevano sparato con la stessa brutalità Graziano Palmas ha puntato la pistola contro se stesso e ha fatto fuoco. Alle 0.10 di giovedì 17 agosto nelle vicinanze di Padru, un paese vicino Olbia, c'è stato l'epilogo (ma davvero l'epilogo?) di una vicenda drammatica cominciata 8 ore prima lungo la provinciale che collega Olbia a Sassari. Bilancio quattro morti un ferito grave e forse altri feriti tra i banditi che sono riusciti a far perdere le loro tracce e che adesso se ne stanno rintanati in qualche covo a mezzogiorno della Sardegna. Dove c'è una rapina militare si è trasformata in una carneficina. Ancora una volta la criminalità sarda che purtroppo non ha solo il volto dell'anomia ha mostrato la sua crudeltà.

La fuga finisce con il suicidio. Colpo di grazia per un carabiniere in fin di vita

Nel pomeriggio avevano sparato con ferocia ai due carabinieri. In nottata, poi, quando due dei banditi erano stati fermati ad un posto di blocco, Graziano Palmas non ha esitato a togliersi la vita per non lasciarsi catturare. «Semplici» rapinatori, certo. Ma la brutalità di quanto accaduto ha destato un grande sconcerto. Un supertestimone aveva assistito all'agguato e ha dato un resoconto impressionante. Nessun collegamento con l'Anonima.

ga Olbia a Sassari. Un controllo il tempo di vedere che sul mezzo c'era un fucile a canne mozzie e una ricetrasmittente e per il conducente solamente non si è saputo che si chiamava Antonio Giua - un pastore di Arzachena di 34 anni - erano scattate le manette. Ma proprio in quel momento, un autotreno giugoslavo dall'altra parte della strada nascosto dietro un muretto - due banditi avevano cominciato a sparare contro i due militari ma anche contro il loro complice che è stato il primo a morire. Perché? Un tentativo maldesto di liberare il loro amico? O piuttosto una cinica esecuzione per eliminare quel loro complice che avrebbe potuto trasformarsi in uno scomodo testimone?

Partiti i primi colpi, i carabinieri avevano reagito facendo fuoco a loro volta. Cinco Cami è stato il primo ad essere colpito sorpreso dal tiro incoincato di altri due banditi che erano a loro volta appostati poco distante dalla betoniera. Da

vanti a questa scena Walter Frau l'altro carabiniere invece di nascondersi aveva cominciato a sparare con il mitra contro gli occupanti della Crona arrivati sul posto per dar man forte ai loro complici. Colpi andati a segno che avevano ferito due o più banditi. Ma anche Frau, alla fine, era rimasto a terra, crivellato dai proiettili. A questo punto alla ferocia è seguita la ferocia nel fuggire i banditi sono passati con la macchina sul corpo di Frau. Poi si sono fermati un istante il tempo per sparare un colpo di grazia alla testa. Poi via a tutta velocità. Una scena vista dal testimone che subito dopo ha dato l'allarme. Ma perché quel «comando» arrinato di tutto punto? Molto probabilmente per rapinare un furgone portavalori della «Scur trasporti» che di lì a poco sarebbe dovuto passare per quel tratto di strada portando un canco di 2 miliardi. I banditi sapevano e aspettavano. Avevano avuto buone informazioni. Nella notte tra mercoledì e gio-

vedì il secondo atto di questa storia. Poco dopo mezzanotte in uno dei tanti posti di blocco scattati dopo la sparatoria era stato intercettato un furgoncino con due persone a bordo. Dentro c'erano Andrea Cusinu e Graziano Palmas. I due erano riusciti ad arrivare in quasi a Padru, un centro del centro-sud non lontano da Olbia ma distante quasi 80 chilometri dal luogo della sparatoria. Cusinu era seduto accanto al guidatore, quasi esanime ferito al ventre e al petto. Palmas era al volante.

La forza di fuoco

Intanto per la forza militare davvero e proprio «comando» che i banditi hanno saputo mettere in campo. Poi per l'armamento. Mitragliatori kalashnikov e M16 di fabbricazione americana certamente disponibili anche sul «mercato» sardo ma che non finiscono nelle mani del primo sprovveduto. E ancora per capacità di saper organizzare un agguato con sette o otto persone nel gruppo di fuoco e probabilmente una mente o un suggeritore che aveva passato un anticipo sulla sua «partita» che avrebbe dovuto essere assai alta.

Questa volta però qualcosa sembra essere cambiato. I banditi non hanno rotto né di appoggio né di omertà né tantomeno di una tacita solidarietà. No. Tutti si sono ribellati. E agli investigatori non sono certo mancate le indicazioni. Prima tra tutte quella di un «supertestimone» un uomo che ha assistito all'agguato e che coraggiosamente è corso fino alla macchina dei due carabinieri uccisi per dare l'allarme con l'autoradio di servizio. Un uomo che a quanto pare aveva raccolto una delle pistole dei militari e aveva anche tentato di rincorrere i rapinatori. Un gesto tanto gesti che in queste ore di grande tristezza hanno ridato un po' di speranza. Speranza e determinazione. E infatti per tutto il giorno si è lavorato senza tregua per dare un volto e un nome agli altri componenti del commando. Verosimilmente si tratta di tre o quattro persone che sono riusciti a fuggire. Una volta identificati i

due banditi morti e l'altro ferito si stanno ricostruendo legami intrecciati e contatti per poter risalire alla «banda», basti compresi.

Feroce sparatoria
Ma forse per comprendere meglio come si sono svolti i fatti è opportuno rievocare da capo. Da quando cioè alle 16.30 del 16 agosto una pattuglia dei carabinieri aveva notato una betoniera ribaltata parcheggiata nei pressi di un incrocio della strada che colle-

giungeva a Sassari. Un controllo il tempo di vedere che sul mezzo c'era un fucile a canne mozzie e una ricetrasmittente e per il conducente solamente non si è saputo che si chiamava Antonio Giua - un pastore di Arzachena di 34 anni - erano scattate le manette. Ma proprio in quel momento, un autotreno giugoslavo dall'altra parte della strada nascosto dietro un muretto - due banditi avevano cominciato a sparare contro i due militari ma anche contro il loro complice che è stato il primo a morire. Perché? Un tentativo maldesto di liberare il loro amico? O piuttosto una cinica esecuzione per eliminare quel loro complice che avrebbe potuto trasformarsi in uno scomodo testimone?

Il colonnello Ermanno Vallino, comandante regione carabinieri Sardegna «Hanno diritto alla medaglia d'oro»

DAL NOSTRO INVIATO

■ SASSARI Non credo che ci siano molte cose da dire non so se e il caso di dire qualcosa. Credo che questa tragedia abbia dimostrato una cosa: che l'Anonima non cambia. I nostri due colleghi hanno dimostrato tutto il loro valore. Si credo proprio che il proposito per la medaglia d'oro al valor militare - il colonnello Ermanno Vallino comandante della regione carabinieri della Sardegna non avrebbe mai avuto il coraggio di parlarne. Ci sono le indagini in corso e poi si stanno preparando i funerali solenni. Voglio però concludere l'occasione per ricordare Walter Frau e Cinico Cami. Due eroi il loro sacrificio non dovrà essere dimenticato. Sarò molto onesto se vi giurassi che sotto le mie parole c'è un certo orgoglio.

Parlando di Frau e Carru, ha detto che hanno agito con la tipica caparbia sarda.

Proprio così. Per i loro colleghi. I poliziotti più onesti sono morti nel loro dovere. Ma i due carabinieri uccisi sono due tipi così. Hanno compiuto più del loro dovere. Hanno sacrificato la vita. E' vero che questa volta molti sardi vi hanno aiutato? Che l'armata è stata data da un testimone? E' vero che molti cittadini ci hanno dato un aiuto. Una piccola collaborazione. Molti hanno aiutato il

traffico. Ecco perché continuo a sostenere che è importante che la gente collabori.

La rapina dell'altro giorno è solo l'ultimo di tanti episodi gravi. Basti pensare alla ripresa del sequestro. Non è il caso di usare toni apocalittici, ma l'emergenza esiste. Cosa fare? Non vi sentite pochi?

No non siamo pochi. Siamo sufficienti se la popolazione collabora. Il coordinamento tra le forze di polizia è costante. Anzi in Sardegna è particolarmente valido. Voglio ricordare poi che per quanto riguarda la prevenzione abbiamo raggiunto risultati soddisfacenti. L'unico invito da fare lo ripeto. E' quello ai cittadini perché collaborino.

Si era sempre detto che in Sardegna, sequestri e rapine non avvenivano mai contemporaneamente. O sequestri, o rapine. L'agguato dell'altro giorno di mostra che questo non è più vero.

Alcuni vogliono dimostrare che loro valgono in un modo. Si dice sempre che si può parlare di un piano di sequestri e rapine. Anzi che se il sequestro è un atto di violenza contrattoriale e quanto qual è un atto di violenza. Villa non Vallino.

Sequestri, rapine cruente. Tra la gente non si nasconde più la preoccupazione.
No. Il disagio maggiore è quello dei servizi generali. Si dice che le forze di polizia e carabinieri sono il servizio pubblico. Anche se non è un servizio pubblico. E' un servizio che si presta e combatte il

Giulio Angioni: «La droga cambia anche il banditismo»

PAOLO BRANCA

■ Può suonare strano, ma mi viene da dire niente di nuovo. Certo c'è il caso di Kalashnikov e di altre armi sofisticate, certo c'è una disperazione dei banditi più gravi. Ma i conflitti a fuoco con le forze dell'ordine in Sardegna sono sempre stati più numerosi che altrove. E anche le rapine in un'isola non sono proprio comuni.

Da un punto di vista politico e culturale Giulio Angioni si era da tempo una grande attenzione ai fatti criminali della Sardegna. Spesso attingendo come fonte il suo libro «La Sardegna. Storia e geografia». La droga, per esempio. Di quella che vede il traffico medio e anche spaccio di origine pastorale e questo comportando notevolmente un'attività di mercato. Importanti compratori di delinquenti. E un fatto preoccupante, sicuramente, ma da qui a parlare di criminalità metropolitana e di delitti di tipo moderno organizzato di tipo mafioso o camorristico, ce ne passa. Bisogna stare attenti a dire queste cose, perché la superficie di un'isola è un territorio a combattere di continuo.



Due carabinieri accanto al corpo del bandito ucciso nel conflitto al fuoco. Ap

Banditi disperati e dilettanti, diceva prima. Anche più offerti? E' vero che la nuova criminalità non osserva più i vecchi codici delinquenziali, o è soltanto un luogo comune?
No. Ho detto bene si tratta di luoghi comuni. Da quando esistono cronache documentate di un prima metà del secolo la ferocia e un tratto comune delle rapine, crimini e banditiche. Anche qui niente di nuovo. Il bandito onesto non è mai esistito, almeno non come regola generale. Ma un giorno ci si sente le a vedere un po' indulgenti quando avvengono nell'epoca precedente. Anche quando in una lettera del 1900 diceva: «In Sardegna si sapeva».

A proposito di intellettuali non c'è stata da parte della cultura sarda un atteggiamento troppo «giustificazionista» nei confronti della criminalità delle zone interne? Non si è troppo insistito, da Figliari in poi, sulle condizioni di arretratezza e di disagio dalle quali nascono i comportamenti devianti?
Ritorno nel modo più assoluto questa interpretazione. Il compito è uno studioso e quello di fornire gli strumenti per il compito si è un problema. Avrei detto che come ha fatto il giurista che ha scritto il libro di Barbagia ma che proprio istanze di giustizia che regola il conflitto non sono le sue. In un certo atteggiamento giustificazionista. Questo è un fatto sicuramente. E' un fatto che ha fatto un'indagine sulla criminalità e sulla giustizia. E' un fatto che ha fatto un'indagine sulla criminalità e sulla giustizia.

ati criminali in nome dell'emarginazione etnica delle popolazioni dell'interno.

E da un punto di vista politico e legislativo, è stata fatta la cosa giusta?

Secondo me l'alternativa suggerita dalla commissione parlamentare Medda nei primi anni Settanta resta valida ancora oggi. Un intervento strutturale per diffondere l'economia delle zone interne e per non demanizzare la pastorizia. E' così, il pastore esiste anche in Sardegna e in ghilterra. Ma non è un caso che in un caso problemi di questo tipo. Purtroppo alle indagini della commissione Medda non sono seguiti i fatti necessari. Si è stata Olbia in una certa indifferenza dell'interno. Ma i supposti con i banditi. Eppure l'isola esiste in finché non ci sia un diverso sviluppo. In questo senso il piano di sviluppo di cui si parla solo è per poter scendere in banda. La cooperazione in un'area come in questi posti di rischio di portare forze nuove e dispendiosi e occorre che si vada.

Ma lei non vede il rischio, professor Angioni, che nel frattempo questa criminalità sarda possa entrare in contatto con vere e proprie organizzazioni criminali - mafiose e camorriste in primo luogo - che finiscono per snaturare i caratteri? Anzi, non ritiene che questo stia già accadendo?
Si, vero ma secondo me si tratta di un rischio che si può evitare. Ma non è un caso che in un caso i problemi di questo tipo. Purtroppo alle indagini della commissione Medda non sono seguiti i fatti necessari. Si è stata Olbia in una certa indifferenza dell'interno. Ma i supposti con i banditi. Eppure l'isola esiste in finché non ci sia un diverso sviluppo. In questo senso il piano di sviluppo di cui si parla solo è per poter scendere in banda. La cooperazione in un'area come in questi posti di rischio di portare forze nuove e dispendiosi e occorre che si vada.